

l'A. sottolinea il « progresso » compiuto dal « corpus teognideo » rispetto ai poeti precedenti. « Nessun testo anteriore reca impresso, altrettanto accentuato, lo iato tra le due opposte concezioni del rapporto teoantropico, ciascuna delle quali è ragionata (sia pure in termini non propriamente filosofici) con un rigore ed una esplicitzza che compaiono ora per la prima volta, indizi di una consapevolezza nuova della gravità del problema che è sul tappeto » (p. 50).

In Pindaro l'A. trova una duplicità di atteggiamenti. Accanto ad un Pindaro che è quasi sopraffatto, e come ossessionato, dal senso della nullità dell'uomo rispetto all'onnipotenza divina, c'è anche un Pindaro, che, « pur inchinandosi reverente alla superiorità del divino, non nutre dubbi circa l'indipendenza e l'intrinseca dignità degli esseri umani » (p. 66). L'A. parla anche di un « sentimento pascaliano della compresenza di grandezza e miseria dell'uomo » in Pindaro.

Un'interessante appendice è dedicata al « divino e umano nel conflitto greco-persiano, secondo Eschilo ed Erodoto » (pp. 73-87).

(A. Babolin)

C. DOMINICI, *Epicureismo e stoicismo nella Roma antica*, Francisci, Abano Terme 1984. Un vol. di pp. 143.

Si tratta di un'analisi degli elementi peculiari dell'epicureismo e dello stoicismo romano attraverso un esame delle opere di poeti, scrittori e storici. Non vengono considerate le trattazioni sistematiche dei filosofi appunto perché, secondo l'A., le dottrine in questione incisero profondamente a livello di *communis opinio* non necessitando di un particolare sostrato dottrinario e di uno specifico approfondimento teoretico.

L'opera intende enucleare gli aspetti più salienti e originali (e, nel contempo, più discordanti rispetto alle dottrine epicuree) del poema di Lucrezio, de *Le Georgiche* di Virgilio e di alcune odi civili di Orazio.

Dal canto suo lo stoicismo trova la sua più efficace e sistematica teorizzazione nelle testimonianze di Panezio e Posidonio

che operarono nell'età repubblicana. Tuttavia poiché le opere di Posidonio sono conosciute attraverso gli scritti di Cicerone, la Dominici ha cura di analizzare taluni luoghi di opere filosofiche ciceroniane — soffermandosi in particolare sul *De Officiis* — per ricostruire le idee di fondo di Panezio e anche per tratteggiare le linee essenziali della concezione storica e politica di Cicerone.

Attraverso una disamina delle *Lettere a Lucilio* l'A. affronta anche la filosofia di Seneca, mirando soprattutto a ricostruire la teoria dei rapporti interpersonali e delle relazioni fra individuo e stato.

La seconda parte del saggio è dedicata alle implicazioni filosofico-politiche delle odi di Orazio, da cui emerge la profonda convinzione in base alla quale il destino di Roma doveva avere il suo fondamento in valori morali universali che si dovevano tradurre, per l'individuo, nella padronanza di sé e nella dedizione alla patria. Da qui la fiducia di Orazio nella grandezza di Roma, depositaria della moralità, del coraggio e della dedizione di un popolo e di singoli individui che incarnano pienamente la *virtus* dell'epoca repubblicana.

A questo proposito va ulteriormente notato come l'A. si preoccupi di rilevare l'attualità di talune tematiche (ad es. quella della cosiddetta « questione morale ») connesse alle testimonianze etiche e politiche prese in esame, il che costituisce un ulteriore motivo di interesse e di apprezzamento nei confronti di questo saggio, accurato e persuasivo nel suo impianto metodologico e critico.

(B. Belletti)

J. PEGUEROLES, *San Agustín. Un platonismo cristiano*, Promociones Publicaciones Universitarias, Barcelona 1985. Un vol. di pp. 279.

Lungi dall'essere una semplice introduzione, quest'opera si configura come una presentazione sufficientemente completa del pensiero filosofico agostiniano sorretta da una precisa interpretazione che ruota intorno al concetto platonico di partecipazione. In particolare, Pegueroles distingue tre aspetti: la partecipazione dell'Essere